

La liberazione del fisico



«Il fisico è sempre stato un caso speciale, la sua liberazione non vuol dire necessariamente che uguale trattamento sarà riservato ad altri. Ma la svolta ha un carattere politico rilevante nei rapporti con l'Occidente ed all'interno»



Zhores Medvedev, il biologo russo che vive e lavora a Londra, presso l'Istituto nazionale per le ricerche mediche

«Gorbaciov fa sul serio»

«Ma il caso Sakharov non risolve il dissenso»

Parla Medvedev, scienziato russo in Occidente

— Come reagisce un intellettuale russo che da molti anni vive e lavora in Occidente alla notizia che Andrei Sakharov ha ottenuto la facoltà di riprendere la sua attività a Mosca interrottando il lungo esilio a Gorki?

È questa la prima domanda che rivolgo a Zhores Medvedev, il biologo che opera presso l'Istituto nazionale per ricerche mediche di Londra, un uomo che segue con attenzione critica e meditato equilibrio gli sviluppi della politica sovietica.

«Naturalmente sono molto felice per Sakharov — dice Medvedev — che ho incontrato la prima volta nel '64 e col quale ho sempre avuto buoni rapporti di amicizia e di stima (fino al momento in cui lo ho lasciato l'Urss).



NEWTON (Massachusetts) — Tatiana Yankelevich, figlia di Elena Bonner; da sinistra suo marito Ephram Yankelevich e la nonna Ruth Bonner. I familiari di Sakharov nella casa americana dove vivono

— Che significato ha il rilascio di Sakharov — domanda Medvedev — rispetto all'atteggiamento delle autorità sovietiche verso la dissidenza interna?

«Non considero la cosa, per quanto importante, come un avvenimento che di per sé costituisca un mutamento su tutta la linea. Sakharov è sempre stato un caso speciale e il recupero della sua libertà di movimento non vuol dire necessariamente che lo stesso trattamento sia riservato ad altri. Sembra che Gorbaciov stesso sia intervenuto a favore di Sakharov. Ma per quel che riesco a capire, il rilascio è stato raggiunto solo dopo una notevole pressione».

— Di che tipo?

«So che Sakharov è stato fortemente colpito, ed ha protestato vivacemente, per la recente morte di Marcinkina, il dissidente politico che nel '69 aveva pubblicato il libro "La mia testimonianza", aveva collaborato coi gruppi dei diritti umani, era stato vent'anni in prigione, aveva fatto lo sciopero della fame fino a scoprire una fatale attacco cardiaco all'età di 48 anni. Marcinkina era una figura controversa, tuttavia la sua detenzione aveva mosso Sakharov ad un gesto di so-

larietà come il telegramma che egli ha inviato alla famiglia dello scomparso la settimana scorsa. Inoltre, Sakharov aveva appreso da sua moglie Yelena Bonner, di ritorno dall'Occidente, di essere stato filmato di nascosto durante le sue regolari visite dal dottore. Sakharov aveva protestato con le autorità annunciando il suo rifiuto a sottoporsi ad ogni ulteriore esame medico e prospettando la ripresa dello sciopero della fame. Aveva probabilmente scritto una lettera al presidente dell'Accademia delle Scienze chiedendo di essere sottoposto solo al controllo clinico del suo medico personale a Mosca. Tutto questo dimostra che il ripristino della sua residenza nella capitale sovietica da parte delle autorità non è avvenuto senza una certa misura di confronto e pressione».

— Perché lei considera Sakharov un «caso speciale»?

«A suo tempo, egli era stato sottoposto a processo e condannato ma, nei suoi confronti, si erano preferite solo delle "misure ammini-

strative" come il confino in un appartamento a Gorki al termine di un decreto particolare del Soviet, supremo nel 1980. Un trattamento particolare, dunque, un esempio del tutto eccezionale».

— Così, anche il suo rilascio è destinato a rimanere un esempio isolato?

«Non credo che, automaticamente, significhi l'adozione di una diversa politica di liberalizzazione. Segni di opposizione, come le dimostrazioni di strada ad Alma Ata, rendono assai caute le autorità sovietiche su questo terreno assai difficile e delicato. Sakharov è un caso a sé. Per molti anni, vari leader occidentali hanno premuto a suo favore presso il Cremlino. Gorbaciov ha ora deciso di metter fine a questa pubblica negazione».

— È quindi in primo luogo un gesto diplomatico verso l'Occidente?

«Sì, ma non solo questo. È un gesto pragmatico, una prova di buona volontà. Naturalmente avrebbe dovuto essere stato realizzato assai prima, se si considerava la questione sul terreno

strettamente legale. Ma, a parte questo aspetto, la "svolta" assume adesso un carattere politico significativo. Non soltanto nei rapporti con l'Occidente, ma anche a riguardo del clima di maggiore distensione che viene a creare all'interno, presso i circoli intellettuali sovietici che si rallegrano per il ritorno di Sakharov a casa: lui, un personaggio di grande statura scientifica e di massimo rispetto che, inevitabilmente, assume in questi giorni una rinnovata carica emblematica. Il gesto di buona volontà è quindi rivolto anche a quegli strati intellettuali il cui consenso e sostegno sono necessari sul cammino di riforma intrapreso da Gorbaciov».

— Appunto, come giudica il nuovo orientamento in corso sul piano economico e sociale?

«Gorbaciov fa sul serio. Il suo è un tentativo preciso e fondato di apportare mutamenti effettivi nel sistema produttivo e nelle strutture amministrative. Ma non è un percorso facile. Voglio dire, non ci sono solamente le resistenze burocratiche o

addirittura qualche opposizione ad un progetto di trasformazione così ambizioso. Ci sono ostacoli reali nella misura in cui certe riforme, a cominciare dal rialzo della produttività, richiedono sforzi e sacrifici da parte dei lavoratori, comportano un programma di austerità e trasferimento di risorse considerevole verso sbocchi più proficui. E qui che le autorità sovietiche si dimostrano prudenti nel senso che incidenti come quelli di Alma Ata servono da richiamo a non esasperare i conflitti e a mantenere i necessari equilibri».

— Che prospettive crede di intravedere per l'attuale tentativo di riforma?

«Non sarà un processo rapido — risponde Medvedev — né sarà agevole reperire le risorse necessarie. Ma, da parte di Gorbaciov e dei suoi collaboratori, la volontà politica di arrivarvi è evidente».

— Come si colloca dunque la liberazione di Sakharov in questo contesto?

«Sakharov è contrario al progetto americano delle

guerre stellari, così come era contrario all'impiego dei missili anti balistici. Forse gli verrà data l'occasione di esprimere le sue opinioni nel corso di una sua prossima conferenza stampa a Mosca».

— E le forze democratiche di sinistra europee cosa devono pensare?

«È ovvio che la restituzione di Sakharov alla società civile è un atto altamente positivo, incoraggiante per tutti noi ma specialmente per le forze di sinistra che seguono più da vicino l'iniziativa di Gorbaciov. Dobbiamo rallegrarci, anche in questo senso».

— Riguardare un'atmosfera di distensione nel campo internazionale, nei rapporti con la superpotenza americana: quanto è importante questo per l'Urss di Gorbaciov?

«Estremamente importante. La riduzione del bilancio militare, una sosta reale nella corsa al riarmo, sono elementi fondamentali rispetto ai cambiamenti economico-sociali che si possono profilare in Russia. Gorbaciov — sottolinea Medvedev — ha dato segnali indubbi della sua volontà di rompere il ghiaccio, di ristaurare un clima di dialogo costruttivo con l'Occidente. Ha impegnato tutta la sua autorità e prestigio in questa impresa. Ha preso decisioni unilaterali (come la moratoria sugli esperimenti nucleari), ha fatto proposte di ampio respiro. Ma finora, Washington ha preso di non sentire, ossia dà l'impressione di non essere ancora pronta ad ascoltare. Forse, però, quel momento sta avvicinandosi. Posso dire che è ormai impossibile per entrambe le superpotenze continuare in un confronto muro a muro e, più presto che tardi, potremmo trovarci davanti ad un effettivo rilancio del negoziato East-West. Questo, almeno, come tanti altri, è la mia speranza».

Negli Usa si commenta: una vittoria del coraggio

Sakharov è, con Gorbaciov, il sovietico più popolare

Le reazioni di Larry Speakes e dell'ambasciatore a Mosca «Ora liberate anche gli altri»



Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nell'opinione pubblica americana Andrei Sakharov condivide un primato con Mikhail Gorbaciov: è il sovietico di cui si parla di più. Se al segretario del Pcus, e alla moglie Raisa, i media dedicano l'attenzione dovuta al leader della superpotenza rivale, attenzione accresciuta da una vena di simpatia se non di ammirazione per il dinamismo, la scioltezza, il piglio franco e realistico che lo differenziano dal carattere dei suoi predecessori, Sakharov suscita l'interesse e l'attrazione dovuta al capo dell'opposizione in un paese dove l'opposizione non è riconosciuta, anzi è esplicita e repressiva.

L'autorità scientifica dell'uomo che qui è considerato tra i padri della bomba all'idrogeno sovietica, combinando con la perseveranza nell'affermare il proprio diritto a dissentire e a mettere in luce le contraddizioni tra i principi proclamati a parole, tra gli impegni internazionali sottoscritti in sedi autorevoli come la conferenza di Helsinki e la pratica politica che fa di troppi sovietici dei cittadini di secon-

«Auguro al conformista brezneviano un bel mal di denti»

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento pronunciato recentemente al congresso costitutivo dell'Unione degli operatori teatrali dall'autore satirico sovietico Arkadij Rajkin. Il testo, che è stato pubblicato dal settimanale «Moskovskie Novosti», riveste

un particolare interesse: impiegando prima il linguaggio dell'ironia, poi quello più drastico della denuncia politica, testimonia l'aspro confronto tra innovatori e conservatori che è in atto nella vita culturale e nella società sovietica.

di **ARKADJI RAJKIN**

«**N**OI SIAMO un teatro satirico. Fino a poco tempo fa sentivamo giungere rimproveri al nostro indirizzo: e dove sono gli esempi positivi? Dove l'eroe positivo? C'è talmente tanto di grandioso e splendido nella nostra vita e lei, compagno Rajkin, parla solo delle cose che non vanno. Il ritratto che ne vien fuori è tutt'altro che gradevole».

A ognuno di questi tipi (e ne ho incontrati non pochi nella lunga storia del nostro teatro, con le sue 48 stagioni) io ho intimamente augurato una sola cosa: il mal di denti. Ho pensato: come sarebbe bello se gli dolessimo un dente, uno solo. Ma intensamente, tanto da non lasciarlo vivere. Gli ho augurato di correre dal dentista. E che il suo dentista fosse lì. Allora gli avrei detto, guardandolo negli occhi sofferenti: scusi, ma di cosa si lamenta? Perché quella faccia stravolta? È vero, le fa male un dente. E allora? Gli altri 31 denti non sono forse perfettamente sani? Non si vergogna a guastare l'umore suo e degli altri per così poco? Vada dunque, esulti, gioisca! Ecco, forse in questo modo qualcosa capirebbe. Perché, vede, in un certo senso anche la satira fa male. In altre sfere della nostra vita noi abbiamo troppo esultato. Trop-

po! Esultavamo in agricoltura, in economia, nell'industria, nelle riunioni, nei congressi, sulla stampa, dagli schermi, sulle scene. Non era un paese il nostro: sembrava piuttosto un convivio georgiano, una società in cui ci si prosternava reciprocamente. Ciò avveniva non molto tempo fa. Ora non più. Adesso la gente si è fatta più seria».

Ora leggi i giornali centrali e a volte provi questa sensazione: che stiano citando i nostri vecchi programmi. Che non c'è pagina in cui non si parli dei nostri temi: il carrierismo, la falsificazione, la truffa. Ma, Dio mio, noi di queste cose è un sacco di tempo che ne parliamo dal nostro palcoscenico. Solo che allora c'era più umorismo, mentre ora non c'è più da ridere. È il burocratismo? «Dati l'autorizzazione di avere un'autorizzazione». Ricordate questo scherzetto? Adesso si è chiarito che il burocrate è la forza motrice fondamentale della nostra società: solo che io è nella direzione opposta».

Tutti noi parliamo di «perestroika», diciamo perché essa non va avanti tanto facilmente. Io penso così dev'essere. Sarebbe peggio se fosse più facile. Ci sarebbe qualcosa di sbalorditivo in una tale facilità. Prendiamo a caso uno di quelli che fanno discorsi alla gente. Parla con pathos. L'abbiamo sentito altre



Il nuovo corso di Gorbaciov ha ricevuto un forte appoggio dal mondo artistico sovietico. Nella foto: uno spettacolo del più popolare teatro d'avanguardia di Mosca, il «Tegan».

volte. Parla con calore, con temperamento e invece dei «grandiosi successi» ora ci parla del lassismo; invece del «meraviglioso risultato», ci racconta dei guasti, invece del «lavoro eroico», denuncia l'ubriachezza. Eravol Lui si che si è ristrutturato. L'entusiasmo ce lo mette sempre. Solo che io non gli credo. Per giunta lo conosco bene. È uno dei miei vecchi personaggi: il conformista. Da qui siamo già passati e io non ci credo a una facile ristrutturazione. Come si può cambiare in profondità il modo di pensare della gente, quando gli si è detto che le idee, le parole e i fatti dovevano combaciare ad una certa data?

Per decenni ci hanno insegnato che queste cose non solo non coincidono, ma avvengono in posti diversi: i fatti sul posto di lavoro, le parole nelle riunioni, i pensieri a letto. Come dire: a letto come alla riunione; alla riunione come al lavoro; al lavoro come a letto. Ci vuole un grande allenamento per abituarsi a tutto ciò. No, in verità se questa faccenda la si suddivide in segmenti ci si può riuscire. Per esempio: lavorare come se si fosse a letto. Questo lo sappiamo fare. Ma per tutto il complesso ci vuole tempo».

Ci vuole tempo per capire perché sulla facciata di una fabbrica che regolarmente non adempie alle indicazioni del piano si può vedere affisso uno striscione di questo genere: «Per te, patria, il nostro lavoro instancabile. Non è solo una decorazione della facciata, è una bugia della quale bisogna rispondere».

Perché così spesso il nostro lavoro è tanto disimpegno? Fate attenzione a come nelle strade, nei negozi, sui posti di lavoro molto viene fatto da mani indifferenti. Ti abitui alle case grigie e grandi blocchi, con nere giunture sfilene, infiltrazioni dai muri, macchie di vernice oleosa sui vetri. E all'improv-

viso, paffete! Davanti a te una casa ch'è una bellezza, con chiari mattoni allineati con cura, con deliziosi balconcini. Chi mai può averla costruita? Quegli stessi operai sovietici? Per chi è quella casa si può fare a meno di chiuderlo. Lo si capisce subito dalle macchiette ferme davanti al portone. Ma la questione non è questa. Vuoi dire che gli operai edili ci sanno fare, quando vogliono. Da dove sarà venuta questa subitanea esplosione di entusiasmo? La ragione non deriva da un qualche speciale affetto per gli abitanti di quella casa. C'è qualcos'altro. È un alto stipendio per un'alta qualità del lavoro. Uno dei principi fondamentali del socialismo: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro. Gli edili, nel caso specifico, sanno che meglio avrebbero lavorato, più avrebbero guadagnato».

Altrimenti? Il singolo si trova in permanenza davanti al problema: o mangi o ti vesti. L'una e l'altra cosa insieme non sono contemplate nel salario. O ti vesti con quattro o cinque chilogrammi di salame, oppure ti mangi i tuoi ultimi pantaloni».

È una verità elementare: la legge della paga base al lavoro. Lavoro in base alla paga? Quale lavoro? Se la paga è quella, il lavoro sarà in corrispondenza. Noi siamo adulti, capiamo che l'essere determina la coscienza. Ben detto. Coscienza. Ma il nostro essere è fatto in modo tale che rubare è più vantaggioso che lavorare, mentre lavorare non reca frutti! Bisogna riflettere sopra. Bisogna che il lavoro migliore sia pagato di più. È una legge della natura umana dalla quale non si può prescindere. E quando un eccellente operaio riceve in premio dieci rubli significa che lo Stato non onora chi si prodiga ma chi poltrisce».

Ecco quello che volevo dire in questo splendido congresso.

all'epoca di Breznev, nel confronto tra i cittadini sovietici di religione ebraica e orientati ad espatriare in Israele, negli Stati Uniti o in altri paesi. Per la prima volta nella storia dell'Urss e delle relazioni internazionali, un problema che toccava una minoranza tra le tante che formano la popolazione sovietica diventata anche un problema di politica estera».

L'altro fattore che spiega l'importanza che in America ha acquistato la questione dei diritti umani nell'Urss sta nel peso decisivo che l'antagonista sovietico ha nella formazione dell'ideologia americana. Il cittadino degli Stati Uniti, quale che sia la sua collocazione in questa società, quali che siano le sue idee e i principi e la personalità è intimamente portato a vedere nell'Unione Sovietica la negazione dei valori, dei beni, dei vantaggi che egli considera insiti nel sistema americano. Se per i cittadini degli Stati Uniti non ci fossero abbastanza ragioni per preferire il modello sociale, economico, politico americano, gli basterebbe l'istintivo rifiuto del modello politico, economico e sociale sovietico per convincerlo che gli è capitata la fortuna di vivere nel migliore dei mondi possibili e di aver ricevuto dalla storia, anzi dalla volontà divina, la missione di impedire che al resto del mondo capiti la sventura capitata ai popoli dell'Urss e al loro alleati».

Aniello Coppola

UNIPOL ASSICURAZIONI

UNA GRANDE TRANQUILLITA' PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'

